

Articolo tratto dalla pag. 247 de "L'illustrazione italiana" del 17 aprile 1881 (Anno VIII. N. 16) dei Fratelli Treves Editori Milano

### Una visita al gabinetto del dottor Marini.

Era gran tempo che sentivo a parlare e leggevo su pei giornali le lodi del profess. Efsio Marini da Cagliari. Mi si raccontavano mirabilia dei suoi preparati chimici, mercè i quali si conservano cadaveri nello stesso stato fresco e pietrificati.

Mi prese vaghezza di visitarne lo studio ed ecco cosa ci vidi.

La conservazione dei cadaveri è stata oggetto sempre di grandissimi studi, ed al pari della sepoltura essa ha cangiato secondo i secoli, le civiltà, i popoli. Gli antichi Egizi ci lasciarono le mummie, cioè i cadaveri imbalsamati d'una certa tal maniera che ignoriamo e poi essiccati ai cocenti raggi del sole africano.

Ma la mummificazione fu specialità egizia ed io opino la si dovesse esclusivamente all'avanzata temperatura; ché tutti gli altri popoli ebbero processi differenti. Ora i cadaveri venivan gettati in umida terra, ora si seppellivano in tumuli, si imbalsamavano, si cremavano. Alcuni popoli abbandonavano i corpi dei morti, altri – come gli Sciti – difendevano i sepolcri a rischio della propria vita. Gli Ateniesi dannarono nel capo dieci vittoriosi combattenti di navi sol perché dopo la battaglia non s'erano curati di far seppellire i morti soldati.

La religione dei defunti ha spesso originato la superstizione, e se nel passato i pagani credevano che l'ombra di un sepolcro valicar non potesse la stigia palude, oggi i musulmani ritengono che l'ombra di un morto non possa entrare

in paradiso, se il cadavere è mutilato. Omero nei suoi magnifici versi ricorda i cadaveri unti di balsami odorifici, e Tito Livio, nella sua storia, narra di terribili profanazioni di sepolcri.

Tali differenze di origini, religioni, costumi, usanze e dirò anche superstizioni dei vari popoli, dimostrano come la parte viva della umanità abbia sempre avuto un culto, una specie di religione per la parte morta. E noi vediamo che gli scienziati cercano il modo di perpetuare il culto, disputando alla terra i residui umani. Tale ricerca non è di fresca data; rimanda ai Romani i quali non seppero scoprire il segreto degli Egizi ed altro rimedio non trovarono che di bruciare i cadaveri e conservarne le ceneri in urne funerarie.

Passata per il crogiuolo dell'oscurità del medioevo, delle superstizioni pretine, dello sviluppo del Rinascimento, dello svolgersi del progresso, la quistione viene a noi e si presenta col dilemma: Conservazione o Cremazione? Io preferisco la cremazione, ma non nego che vedendo, osservando minutamente i risultati ottenuti dal dottor Marini, non si abbia a pensare diversamente.

Visitiamo il gabinetto.

Di fronte entrando è uno scaffale dalle porte vetrate. In esso havvi la storia della pietrificazione dei cadaveri; incominciando dalle mummie si arriva ai più recenti trovati. Ogni sistema, ogni metodo ha lì dentro la sua mostra. Ve ne sono di ogni colore, d'ogni dimensione.

Di fronte, ecco altro scaffale; nelle scansioni superiori si veggono i risultati

del ritrovato Marini prima sulle bestie e sui vegetali, poi sugli uomini, e quindi lo sguardo si posa prima sopra una serie di pesci, di carni bovine conservate in bottiglia, di seni, mani, e piedi umani, sia pietrificati e duri che sembrano marmi, sia morbidi e flessibili in tutti gli arti, onde si direbbero vivi.

Nel mezzo degli scaffali è una scarabattola, con coperchio di vetro. In essa riposa un bambino, che è conservato da mesi senza tema che impudrisca. Del resto che ciò non sia a temere lo provano i ritratti del defunto marchese d'Afflitto, del cadavere Villari, del Thalberg, del sardo Martini, della piccola Courier, tirati fotograficamente mesi ed anni dopo la pietrificazione o la essiccazione. Giacchè i procedimenti conservativi dall'egregio professore sono di tre specie, anzi dirò di quattro. Pietrificazione eterna; pietrificazione capace di ritornar allo stato fresco; conservazione nello stato fresco e conservazione provvisoria.

Con tutti i procedimenti le varie membra del corpo umano conservano la trasparenza della vita, e se dietro una mano o un piede ponessi un lume possi fare lo studio anatomico dei muscoli, delle vene, dei nervi. Io non entrerò nei dettagli del modo, del come e del quando il Martini abbia scoperto ed applichi il suo importante metodo. Prima non li conosco e poi non li direi, comprendendo benissimo che di certe scoperte si ha il diritto a conservare il segreto.

Egli è positivo che la conservazione cadaverica non è stata fatta né è fatta finora da altri meglio di quello che l'abbia fatta e la fa il Marini. I numerosi attestati di lode venutigli dall'estero, le numerose decorazioni d'ordini cavallereschi e medaglie guadagnatesi alle varie Es-

posizioni, dimostrano come realmente egli sia riuscito nello scoprire il modo della conservazione dei corpi animali e vegetali.

Sotto gli occhi del lettore, ecco un disegno dell'amico Cosenza. In un canto è il ritratto del Marini. Guardate quell'uomo che coricato sembra dormire, i suoi tratti son regolari, punto alterati; quella è la salma del marchese d'Afflitto, senatore del Regno, prefetto di Napoli che, pietrificato, sfida nel cimitero di Napoli gli anni e le intemperie.

Sotto il d'Afflitto è una bambina. Chi vi dice che sia morta? Ella riposa! Il colorito delle sue carni è appena impallidito, le membra tutte son flessibili, malleabili; nulla del coriaceo, niente che dispiaccia o ributti. È la figlia del conte Courier, d'Isola sul Liri, la piccola Maria che par di vederla immersa nel placido sonno dell'innocenza e della fanciullezza. Tuttavia essa non è più, ma le sue gentili forme restano per sempre ai suoi cari, conservate con il sistema dello stato fresco dell'egregio Marini.

Ed accanto alla bambina son due tavolini. Li credereste fatti con tanti pezzi di marmo. Vi sbagliate di grosso: invece di marmo son brani di fegati, cuori, cervella ed altri visceri umani. Induriti qual masso, essi formano questi tavoli dai molteplici colori. Uno, il più grande, venne offerto in dono dal Marini al fu imperatore Napoleone III e si trova ora al museo Orfila presso la Facoltà medica di Parigi; l'altro lo vidi io nello studio: la mano che ci è sopra, mercé un congegno meccanico si muove come se fosse mossa dalla volontà, dell'anima, di chi l'avea.

Nello studio dell'egregio professore si passerebbero ore ed ore. Le sue

scoperte sono di una importanza grandissima, egli è giunto a quello cui finora nessun altro è arrivato, neanche il Segato ed il Gorini, ed i lavori che saranno esposti nella prossima mostra di Milano, saranno lì a dimostrare la verità delle mie parole.

E le scoperte sue non sono importanti solo dal punto psicologico, affettivo e filosofico della conservazione dei cadaveri per strapparli alla putrefazione. No! Il Marini ha avuto un concetto ben più vasto, non si è fermato alla mummificazione; ma ha cercato di far servire le sue scoperte allo sviluppo delle industrie, ai bisogni della giustizia, al vantaggio della scienza medica e cerusica.

Infatti, mercé il suo sistema d'indurimento provvisorio, si possono conservare legumi, pesci, carne bovine e caprine, ed ogni cosa ritorna nello stato fresco e mangiabile con un bagno di acqua calda, d'una corta durata. Ciò per l'industria alimentare. Per la giustizia si possono conservare le parti ferite o avvelenate e sottoporle nel loro vero stato ai giurati e ai testimoni. Per la scienza i vantaggi di tali osservazioni son pur troppo chiari, chè seguendo operazioni chirurgiche sul cadavere si arriverebbe – conservando freschi quei pezzi – a formare musei di operazioni per dimostrare i modi di disarticolazione ideati dall'inglese Lister. A Parigi lavorasi alla formazione di tal museo, se non che esso sarà composto di modelli di cera; e fosse ciò solo! La spesa n'è grandissima, mentre che col metodo Marini, i cadaveri destinati allo studio dell'anatomia ed all'amministrazione della giustizia, vengono conservati con la spesa di una sola lira. Ciò parrà straordinario, e non

nascondo che anche io era riluttante a crederlo, ma ho dovuto convincermene e posso affermare che il Marini con una sola lira di spesa conserva tutto un cadavere per più mesi, senza che la putrefazione si faccia strada. Egli ottiene per lunga pezza, può dirsi per nulla, ciò che a Parigi si ottiene solo per pochi giorni, mettendo in opera con grande dispendio la macchina a getto continuo di aria fredda. Certo che i cadaveri conservati col procedimento da una lira, sebbene nello stato fresco, non raggiungono la verità, il colorito, la correttezza di quelli conservati con i processi a forte spesa; sembrano come di gomma elastica; ma che significa ciò? Per l'interesse della scienza, della giustizia, basta che si arresti la putrefazione del morto, ed il Marini vi è perfettamente riuscito. Ma a che andare più oltre in questa descrizione che sa di cimitero e di cattivo odore? Era necessità render conto ai lettori dell'Illustrazione di scoperte tanto importanti.

Non dirò altro! Bastandomi narrare come l'illustre Nélaton, dopo di aver nel gennaio del 1868 visitato ed accuratamente esaminato un piede conservato, scriveva poi: - Ce même pied, examiné le 26 fevrier a repris sa souplesse assez complètement pour que j'aie pu dissequer assez facilement le muscle abducteur du cinquième orteil. (NdT. Lo stesso piede, esaminato il 26 febbraio, aveva recuperato quasi completamente la sua flessibilità, permettendomi di dissezionare il muscolo abducente del quinto dito con relativa facilità.).

Quale miglior elogio per il Marini?  
N.L.